



Cari/e soci/e,
siamo pronti con il nuovo numero del nostro giornalino.

Come dicevamo nel numero scorso, siamo molto impegnati nella programmazione degli eventi e dei corsi che si stanno delineando per accontentare i richiedenti e stimolare gli altri soci ad iscriversi. Possiamo essere soddisfatti per la partecipazione alle serate dedicate all'opera, al corso di filosofia e per le numerose richieste pervenuteci per i corsi di ginnastica posturale e di cucina.

Ora l'attenzione è focalizzata anche ad organizzare il pranzo sociale ed iniziare il tesseramento per il nuovo anno.

Ci auguriamo che la scelta del ristorante sia di vostro gradimento e che partecipiate numerosi.

Il tesseramento è sempre un momento importante per la vita associativa, perché il contributo che ne deriverà sarà vitale per l'organizzazione degli eventi e per sostenere le spese di esercizio. Fino ad ora ce l'abbiamo fatta, anche grazie alla generosità delle banche e dei soci, per cui speriamo di riuscirci ancora.

Ci auguriamo inoltre che in Castiglione si risvegli il desiderio, un poco assopito, di contribuire a dare ossigeno ad una Associazione che tiene vivo lo

spirito di appartenenza in questa comunità, facendola conoscere ed apprezzare anche fuori dal circondario.

Il prossimo anno ricorre il centenario della nascita di Umberto Foschi, per cui ci stiamo attivando su vari fronti per organizzare eventi degni di ricordare la figura di questo "personaggio", nato e vissuto in terra di Romagna, alla quale ha dedicato un appassionato studio di ricerca - in vari ambiti - per tutto l'arco della sua vita.

Le idee le abbiamo, ma ancora non sappiamo se potremo realizzarle. Ve le faremo conoscere non appena avremo la certezza che istituzioni e organizzazioni varie, da noi contattate, ci affiancheranno con un supporto finanziario e umano.

Siccome il tempo scorre veloce, e pur essendo da poco entrati in autunno, stiamo già pensando alle feste di fine anno; oramai è consuetudine organizzare una tombola il cui ricavato, quest'anno, sarà devoluto all'Istituto Scolastico Comprensivo del territorio che lo utilizzerà per le necessità didattiche degli alunni. Seguirà poi, tra Natale e Capodanno, il concerto degli auguri presso la sala Tamerice.

Un caro saluto a voi tutti e seppur con molto anticipo: Buone Feste.

Il Presidente
Angelo Gasperoni

In questo numero:

Dal nostro Presidente	pag.1
L'ANGOLO DEL LIBRO: L'altra pagina <i>di Paolo Zacchi</i>	pag.2
IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI <i>di Cristina Ambrogetti</i>	pag.4
DI TANTI PALPITI. GIOACHINO ROS- SINI – Parte terza <i>di Domenico Asioli</i>	pag.10
FRAMMENTI <i>di Alice Treossi</i>	pag.15
AGENDA	pag.16

“La ricerca di giustizia e sicurezza, la lotta per le pari opportunità, la ricerca della tolleranza e dell’armonia, la ricerca della dignità umana, sono gli imperativi morali per cui noi dobbiamo lavorare e a cui dobbiamo pensare su base giornaliera.”

Aga Khan IV

L'ALTRA PAGINA

Rubrica a cura di Paolo Zacchi

Nel numero scorso abbiamo parlato del libro di Cristina Ambrogetti, nata a Castiglione, dove vive e insegna nella Scuola Elementare. L'Autore di cui parliamo questa volta è arrivato in volo dagli USA e nel nostro piccolo paese ha fatto sosta il 19 giugno scorso, presso la sede della nostra Associazione, per presentare uno dei libri che ha scritto mentre era rinchiuso in una prigione dell'Arizona, ingiustamente condannato alla PENA di morte. L'opera in questione è "Il Sangue d'Altri", di Karl Guillen. Vittima della in-Giustizia americana, Guillen è tornato libero il 18 agosto del 2013, dopo 20 anni di detenzione (e maltrattamenti!), proprio grazie all'azione in Italia del "Comitato Karl Louis Guillen", che ha curato la traduzione e promosso la vendita dei suoi libri, raccogliendo i fondi per finanziarne la difesa legale. Nelle opere di Guillen non c'è solo la personale disavventura o il mero sfogo per ciò che ha dovuto subire, ma è anche una lucida denuncia di come "l'intricato sistema giudiziario statunitense permette che persone innocenti come Karl vengano accusate e imprigionate, a volte per la vita, e in alcuni casi anche condannate a morte". Lo scrittore descrive le barbarie subite dai detenuti, alcuni come lui innocenti, e condanna apertamente la pena di morte: un omicidio legalizzato al servizio della propaganda politica più che

a salvaguardia di giustizia e sicurezza per i cittadini. Per fortuna in Europa è stata abolita. Lo dico non solo pensando a chi la ritiene un Peccato verso l'umanità, ma anche perché per alcuni (per esempio i parenti delle vittime di omicidi) rappresenta una Tentazione. Personalmente, se una persona a me cara venisse privata della vita per volontà o grave colpa di un altro individuo, il primo impulso sarebbe la vendetta "occhio per occhio". Ma per uno Stato, Giustizia non deve essere fare vendetta, questa semmai spetterebbe a chi subisce gli effetti del reato. Ritengo però che ad alleviarne la sofferenza gioverebbe più la comprensione (nel senso di capire, non di perdonare) che la ritorsione. "Giusto" sarebbe ridare la vita a chi ne è stato privato, il che è ovviamente impossibile. Oppure prevenire il crimine, che è la vera funzione di Leggi e Sicurezza. Fare giustizia non è giustiziare; il potere esecutivo di uno Stato esiste per fare rispettare le leggi, non per mettere in atto tardive esecuzioni. Sopprimere chi uccide è dare continuità ad un gesto che va contro natura. L'insegnamento dei più anziani, l'innato buon senso, il catechismo, gli educatori scolastici, i sentimenti di amore ed affetto... sono "armi" di cui possiamo disporre per comprendere il valore di una vita ed imprimerlo nel cuore. Invece nelle tasche c'è sempre posto per una pistola,

un coltello, il denaro...e si compiono scelte senza passare dal cervello. Quand'ero piccolo e combinavo un guaio, a volte mi difendevo dicendo "Ma l'ha fatto anche lui", riferendomi a un mio fratello o compagno di giochi. Una volta mia nonna, con la sua "filosofia da lungo-Savio", mi rispose: "Alora, se u's buteva in te fion, t'ai andivtia dri?"

PZ



IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI

Rubrica curata dalla maestra

Cristina Ambrogetti

GLI OGGETTI RACCONTANO

Quando un ciclo scolastico finisce, e una generazione di scolari prende il volo verso il successivo grado di istruzione, dove vanno a finire tutti i ricordi, la memoria del tempo passato assieme? Che cosa succede ai tanti oggetti che arredano le aule, una volta che queste si svuotano? Sappiamo per esperienza, personale e diretta prima ancora che professionale, che esistono nelle aule certi oggetti ai quali ci si affeziona in modo particolare, oggetti che si rivelano col tempo particolarmente adatti a sedimentare la memoria, a diventare depositi sia dei ricordi individuali degli alunni, sia della storia collettiva di un gruppo classe. “Presenze” familiari e rassicuranti, “cose” vecchie, che sono sempre state lì, ereditate dal passaggio di precedenti scolaresche per necessità, volontà o pigrizia,... o “cose” nuove, che si sono aggiunte col passare degli anni, appositamente acquistate o realizzate. Testimonianze mute della quotidianità scolastica fino a quando non si decide che è giunta l'ora di tirarle fuori dall'anonimato per farle parlare...attraverso la voce dei bambini: e scoprire così tante belle storie...

Collaboratore d'eccezione, graditissimo, in questa ricerca sulle memorie racchiuse negli oggetti, è l'attore e autore Roberto Mercadini.

Roberto si definisce un poeta, un monologhista, un narratore, uno che recita poesie, uno che racconta storie, che racconta storie sulle poesie che recita...

Dicono di lui che sia tante cose diverse tutte assieme...e lui dice di sé che comunque tante cose diverse tutte assieme gli piacciono. Forse per questa sua indole, oltre che per la sua grande generosità, Roberto si è prestato con entusiasmo a giocare con noi al gioco de “gli oggetti raccontano”. Ha ricevuto i racconti dei bambini, ha ascoltato le storie di cui quegli oggetti, reali e simbolici, erano gli eletti custodi, e ha prestato la propria voce ad uno di essi, per raccoglierne delicatamente la testimonianza, restituendola poi ai bambini, che hanno visto una loro idea trasformata in racconto da uno scrittore.

L'armadio

Quando la maestra ci ha chiesto: “Qual è l'oggetto o la cosa che portereste con voi alla scuola media?”, ci siamo guardati intorno “Niente! Tutto!” abbiamo pensato. Poi, molti

di noi hanno posato gli occhi su quel grande armadio posto vicino alla porta che da ben 5 anni ci guarda e che abbiamo personalizzato con avvisi, orari, cose da ricordare e foto di gruppo che ci scandiscono i momenti belli e significativi che abbiamo vissuto insieme in questi lunghi anni.



Dice Emili: “lì dentro c'è tutta la nostra storia, ogni nostro ricordo. Ogni foto appesa sulle ante laccate di bianco mi risveglia delle emozioni che mi fanno riflettere e ridere; in ogni foto, sento la voce di un narratore che racconta i momenti più significativi. Queste voci mi rimbombano nella testa”.

Eleonora invece lo chiama SCUOLINDO: un museo di ricordi che racchiude 5 anni di storia vissuta insieme.

Marco G. lo definisce una memoria di ricordi e di pensieri.

Marco B. dice che questo armadio, a prima vista, non sembra un granché, ma al suo interno conserva i nostri ricordi e tiene in vita nelle nostre menti momenti bellissimi e indimenticabili che abbiamo condiviso: la vittoria della coppa in occasione della *Patente del Pedone*, in Piazza Garibaldi a Cervia, l'attestato di ringraziamento del dottor Lippi in occasione della visita a Marzabotto, paese tristemente noto per al stage nazi-fascista.

Federico dice che per lui “SCHOOL” è una specie di persona di legno che ci parla continuamente e ci dice di non mollare mai. Racchiude un pezzo di storia, ma non una storia qualsiasi: la nostra! Quando la maestra lo apre, spuntano tanti tanti libri in disordine, verifiche ammucciate, dizionari, sussidiari da consultare...Quando noi abbiamo un dubbio o quando la maestra cerca qualcosa apre l'armadio e, cerca, cerca, sfoglia, sfoglia, finché non trova...

devo dire che quest'anno il nostro armadione è stato in parte soppiantato dalla LIM (Lavagna interattiva multimediale) che con l'accesso a internet soddisfa in minor tempo e con un semplice click i nostri dubbi e le nostre curiosità.

DAVID lo chiama HISTORY, la nostra macchina del tempo, sempre a disposizione per consigli e informazioni.

SARA dice: “Quando la maestra lo apre, ci entro con la fantasia e mi ritrovo in un pulmino, che per ogni classe, dalla prima alla quinta, fa una fermata e io rivivo i momenti più belli e quelli più difficili trascorsi in quest'aula. Il momento più elettrizzante è sicuramente quando Giovanna apre le ante e cerca la scatola rossa che custodisce i nostri cartellini di riconoscimento: si va in gita finalmente!!!

FABIO scrive che scegliere un armadio come oggetto può sembrare un po' banale, ma molti non sanno che esso dentro contiene tutte le nostre verifiche, ricordi di classe, libri vecchissimi, che però non è facile ritrovare in quel caos infernale, dove l'insegnante mette di tutto, anche cose di cui non sa neppure l'esistenza.

L'armadio MARIDAO (che è l'anagramma di ARMADIO) ci porta alla mente il nostro passato, è la nostra macchina del tempo: i compagni che abbiamo lasciato durante il percorso perché si sono trasferiti e di cui conserviamo ancora un buon ricordo e i nuovi che sono arrivati e che abbiamo accolto a braccia aperte, maestre che sono rimaste per poco

tempo e altre che sono qui ancora con noi.

MARIDAO quindi per me è un amico che non parla ma ricorda il passato.

MONICA ricorda che la nostra classe è sempre stata una SQUADRA.

Sul nostro armadio sono scritte le regole fondamentali che rispettiamo:

nella nostra classe...
...cerchiamo di fare del nostro meglio
...celebriamo i successi dei compagni
...siamo una squadra
...creiamo
...ci rispettiamo l'un l'altro
...impariamo dagli errori.

Infine, qualche poesia a “LUI” dedicata:

ARMADILLO

Armadio scolastico
bianco e vecchiotto
pieno e stracolmo
di foto ricolmo,
saggio e sapiente
le ante sporgenti
le maniglie cadenti
ma tutti contenti.
Un grosso bacione
Armadillo armadione.

Emili

LIBRO

Libro aperto
libro chiuso
lì c'è tutto e di più
c'è quello che vuoi tu.
Armadio ricco di pensieri
e di grandi desideri,
ricco di nozioni
pieno di emozioni
e di grandi soddisfazioni

Emili e Marco G.

Il cartellone

Nella nostra aula c'è un cartellone che abbiamo appeso durante la seconda classe. Questo cartellone ci ricorda le esperienze vissute a scuola e non solo: è una parte della nostra infanzia.

Lo abbiamo realizzato nel periodo in cui la maestra Mariella ci leggeva il libro intitolato "Cipi".

Il libro comincia con il racconto di un uccellino che non sa ancora volare, però vuole esplorare il mondo. Un giorno cade dal nido e parte per affrontare un'avventura indimenticabile.

Il marito della maestra ha realizzato il disegno e noi lo abbiamo colorato in classe tutti insieme con i gessetti.

Nel cartellone è rappresentato il Castello di Castiglione perché il giorno della festa della scuola,

abbiamo visto un passerotto affacciarsi da una delle inferriate del palazzo e subito abbiamo gridato: "E' Cipi!". Allora per noi Cipi abita nel castello. Abbiamo appeso il cartellone e...eccolo ancora là dopo quattro anni! Non abbiamo mai voluto che la maestra lo staccasse. Perché? Ci siamo chiesti.

Quando lo guardiamo, ci vengono in mente tante cose...

...tranquillità...

...ci aiuta a rivedere un po' la nostra infanzia...

...le feste tutti assieme al castello...

...rivedo tutti i miei compagni di classe...



Scuola Primaria di Castiglione di
Ravenna

La sedia

Per noi di classe quinta la SEDIA rappresenta un SIMBOLO importante perché...

Ci ha sostenuti per cinque anni;

Ci ha fatto stare comodi;

Ci ha fatto vedere il mondo da un'altra prospettiva anno dopo anno... per concludere... Ci ha sopportati e supportati in questo quinquennio...

Scuola Primaria "E.Burioli" Savio



I messaggi di pace

Alle medie vorremmo portare i messaggi di pace che abbiamo scritto in questi cinque anni di scuola elementare: i disegni, le parole, i colori.

Per tutti noi, quei biglietti nascono dalle nostre emozioni più vere, vi abbiamo espresso qualcosa di noi bambini, ciò che pensiamo e sentiamo. Il sentimento più forte che volevamo trascrivere nei messaggi è quello che ci fa dire che la pace è una cosa bellissima e che siamo tutti uguali.

Vorremmo portarli con noi anche per ricordare le attività che facevamo alle elementari.

Vorremmo far capire ai bulli, che potremmo incontrare, che non è bello litigare o prendersi gioco dei più piccoli, ma è meglio stare in pace.

Vorremmo portare i messaggi di pace perché vorremmo continuare a ricordare le persone che hanno lottato per rendere il nostro paese libero e ci hanno permesso di andare in scuole non rovinate dalla guerra.

Non solo: vorremmo continuare a ricordarci e a ricordare a chiunque la fatica fatta dai partigiani per liberare l'Italia che era occupata, cosa che ha reso la pace ancora più preziosa ed importante.

Li vorremmo portare anche per far capire ai ragazzi delle medie il perché

è importante partecipare alla festa del 25 aprile, qualunque sia l'età.

Forse siamo una delle poche scuole che partecipa al corteo per commemorare i caduti ed al lancio dei palloncini coi messaggi di pace e vorremmo che fosse fatto in tutte le scuole.

Vorremmo far capire a chi ci ascolta quanto teniamo alla pace e quanto sia importante per noi.

Lo scopo di questo lavoro è quello di far capire che la pace esiste se si sta insieme, si collabora, non si litiga e ci si aiuta l'uno con l'altro.

La nostra speranza è che, a forza di lanciare palloncini con messaggi di pace, noi più piccoli dimostriamo agli adulti ciò in cui crediamo, affinché smettano tutte le guerre.

Vorremmo trasmettere quanto è bella la pace.

Noi ci sentiamo ragazzi di pace.

Scuola primaria "G.Carducci",
Castiglione di Cervia

LA SEDIA

Ho una cosa da dirvi, ragazzi.

Una volta, tanto tempo fa, noi sedie non esistevamo.

Così, voi umani, dovevate starvene in piedi; resistendo in quella scomoda posizione per ore e ore di seguito, fino a quando le gambe non

cominciavano a dolervi. Oppure sdraiarsi pigramente in terra; col rischio di addormentarvi.

Non c'erano vie di mezzo, insomma. O in piedi, o sdraiati. O scomodi, o assonnati.

Tutto il mondo, d'altra parte, era così: senza mezze misure. Era un mondo "O, O", si può dire.

Poi, un bel giorno, siamo arrivate noi: le sedie.

E vi abbiamo portato in dono qualcosa di molto prezioso.

"Cosa?", vi chiederete. È presto detto. Vi abbiamo portato la possibilità di stare seduti, ma pronti a scattare in piedi; comodi, ma ben svegli; senza fatica, ma senza addormentarsi. Concentrati, ma non contratti. Distesi, ma non distratti.

Noi, per farla breve, abbiamo portato nel mondo il "MA". Vi abbiamo donato le vie di mezzo, le sfumature, il chiaroscuro, il punto e virgola, il punto di equilibrio, il punto di svolta, il punto esatto.

Ecco perché ci piace radunarci nelle aule scolastiche (e nei teatri, nelle biblioteche, nei cinema). Là siamo molto utili. Supportiamo chi ha la voglia di ascoltare con attenzione, di guardare con cura, di riflettere. Sopportiamo volentieri il peso di quelli che imparano. Imparano a leggere, a scrivere, a far di conto –

per esempio-, ma non solo. Imparano anche a stare insieme, a stare in silenzio, a parlare, imparano ad imparare, a cambiare idea, a crescere.

Roberto Mercadini

DI TANTI PALPITI. GIOACHINO ROSSINI

di Domenico Asioli

Malgrado il titolo, nella vicenda, non c'è alcun viaggio a Reims e la storia non ha storia, ma parla di amoreggiamenti e gelosie di questi nobili che si trovano a Plombières nella locanda “Il Giglio d’Oro”, qui venuti da tutte le parti d’Europa, per partecipare alla incoronazione di Carlo, ma che non riuscendo a partire per Reims, a causa dei cavalli per la diligenza che non si trovano, decidono di festeggiare qui l’evento. Una situazione surreale, considerando poi il significato celebrativo dell’opera. Rossini compose la partitura per diciotto grandi stelle della lirica. L’opera venne eseguita tre sole volte, poi lo spartito andò perduto. Fu ritrovato negli anni ottanta del novecento e venne presentato in una storica edizione nel 1984 al Rossini Opera Festival di Pesaro con la

direzione di Claudio Abbado e un cast stellare con diciotto tra i migliori interpreti internazionali. Durante la rassegna di quest’anno vedremo un’edizione diretta da Valery Gergiev con interpreti e orchestra del Teatro Marinsky di San Pietroburgo.

Assistendo alla prima esecuzione il re Carlo X, più amante della caccia che della musica, non si divertì affatto e si capì chiaramente che chiedeva al vicino di posto quanto dovesse ancora durare la corvee. Rossini era disperato e pochi giorni dopo venne colto da una delle sue gravi crisi nervose e passò tre settimane a letto. Quando si sentì meglio si mise di nuovo a lavorare alla revisione del “Maometto II” che diventò “Le Siege de Corinthe” che fu rappresentato il 9 ottobre 1826, seguito da una rielaborazione del suo” Mosè in Egitto” dal titolo “Moise et Pharaon” (26 marzo 1827). Balzac dirà del Moise et Pharaon : “Un immenso poema musicale. La più grande opera partorita dal più raffinato genio italiano”.

Molto stava cambiando nel mondo di Rossini, il suo attaccamento a Olympe lo aveva definitivamente allontanato dalla moglie Isabella: aveva bisogno di qualcuno che si occupasse di lui, come Olympe e non viceversa. Le sue crisi depressive lo isolavano sempre più da una Parigi, che cominciava ad attaccarlo anche sul piano

professionale. “Chi ci libererà di Monsieur Rossini?” scriveva un’importante rivista musicale. Pur fingendo indifferenza verso questi attacchi Rossini sentiva il peso della nuova ondata artistica, il Romanticismo” che stava sconvolgendo il mondo ed alla quale tardava ad aderire o collaborare pienamente. Nel 1827, il 20 febbraio, morì sua madre Anna, alla quale era legato da profondo affetto. Il nuovo legame ad Olympe e le prove per il Moïse furono il pretesto per non correre al capezzale della madre, ma con ogni probabilità gli attacchi depressivi, che lo spingevano all’inazione furono il motivo principale per non andare a Bologna al funerale della madre.

Rossini doveva comunque al Theatre – Italien la sua prima opera originale in francese e questa fu “Le Comte Ory” che andò in scena il 20 agosto 1828. Per quest’opera fece ricorso a molta della musica composta per “Il Viaggio a Reims”, che essendo stata eseguita solo tre volte era per tutti quasi sconosciuta. Fu un enorme successo, anche Berlioz, ostinato critico di Rossini, ne fu ammirato. Rossini si apprestava ora a tenere fede al prossimo impegno contrattuale. Sapeva che sarebbe stata la sua ultima opera. Doveva essere in stile francese: romantica, maestosa il prototipo di ciò

che la grande operà francese stava per diventare. Si trattava del Guillaume Tell, tratto dal dramma di Schiller. Le prove dell’opera cominciarono nel novembre del 1828 e si protrassero fino all’estate del 1829, si andò in scena il 3 agosto. Erano passati 8 mesi dalla prima prova! L’eccitazione e l’impazienza dei parigini salirono durante questo periodo e negli ambienti musicali e intellettuali della città non si parlava d’altro. Dopo la prima, “Le Globe” scrisse che era cominciata una nuova era della lirica. Donizetti sostenne che mentre il primo e il terzo atto del Guillaume Tell, erano stati scritti da Rossini, il secondo era stato composto da Dio. Dopo la prima i membri dell’orchestra e del cast si riunirono davanti alla residenza di Rossini, per ripetere il crescendo del finale del secondo atto. Era trionfo, ma fu più trionfo della musica che non di pubblico. L’opera era ritenuta troppo lunga a tal punto che per molti anni non venne proposta nell’edizione integrale ma in formati “Selezione Reader’s Digest”, anche se il celebre finale venne usato dalla Rai, per la sigla di apertura delle sue trasmissioni. Con questa opera si conclude la parabola compositiva di Rossini. Non comporrà più nessuna opera per il teatro. Il silenzio cala sul compositore, un silenzio al quale i musicologi e storici cercano ancora di

dare una risposta definitiva. I capolavori sono sempre incompresi dai contemporanei, ma Rossini piombò in uno stato di acuta depressione.

Maturò quindi la decisione di tornare in Italia. Desiderava la pace della campagna di Castenaso e l'atmosfera familiare di Bologna, dove tutti lo conoscevano e dove si sentiva amato e coccolato. Vi trascorse il resto dell'estate, dove lo svago che offrivano la vendemmia e i progetti di ampliamento della villa erano turbati solo dallo sperpero di danaro, dalle serate di amici chiassosi di Isabella. La vita con Isabella andava di male in peggio. Rossini aveva 38 anni e lei a quarantacinque era alcoolizzata e delusa, dedita al gioco. I litigi frequenti non facevano che peggiorare la situazione. Rossini sentiva la mancanza di Olympe. Ritornò a Parigi per raggiungerla, con l'intenzione di fermarsi uno o due mesi; vi rimase invece per cinque anni, fino al 1836, l'anno del suo ritorno a Bologna. Aveva avviato nel frattempo il percorso di separazione legale dalla moglie Isabella, così da potersi stabilire a Bologna con Olympe, cosa che avvenne nel marzo del 1837. Bologna per Rossini era la città alla quale era legato affettivamente, nella quale aveva vissuto la sua giovinezza e compiuto gli studi musicali e qui era

intenzionato a passare il resto della sua esistenza. Il 7 ottobre 1845 morì Isabella e l'anno successivo il 16 agosto 1846 Rossini si sposò con Olympe Pellissier. Lui aveva cinquantquattro anni e lei quarantanove. Erano entrambi grassi e depressi, sembravano più anziani di quanto fossero, ma erano decisi a rimanere uniti per la vita. La passione per Isabella, nata a Napoli, si era infiammata come il Vesuvio ed era durata come i brevi spasmi di un'eruzione. L'amore con Olympe fu di tipo platonico. Rossini vedeva in lei un'infermiera premurosa, attenta alle sue crisi depressive e molto più competente nelle cure, di tanti medici. Lei lo amò con dedizione materna, come se fosse il figlio che non aveva mai avuto. Probabilmente Olympe odiava ogni tipo di attenzione sessuale a causa del suo passato che l'aveva privata della capacità di vivere il sesso come intimo scambio d'amore.

La vita a Bologna scorreva in una relativa tranquillità fino a quando arrivò il 1848. Questo fu l'anno in cui l'Europa intera fu percorsa da moti rivoluzionari. Era l'anno in cui Verdi scriveva al suo librettista Francesco Maria Piave "Tu mi parli di musica! Cosa ti passa per il corpo? Tu credi che io voglia ora occuparmi di note? di suoni?.... Non c'è e non ci deve essere una musica grata alle orecchie

degli italiani del 1848, se non la musica del cannone”. Fu in questo clima di rivoluzione, che un gruppo di volontari seguiti dalla banda musicale delle Legioni Romane “si recò accompagnata da numeroso popolo sotto le finestre ov’abitava Rossini e diè mostra di voler rendere omaggio al grande compositore che era accorso con la moglie e altri amici al balcone” scriveva un testimone. Quello che doveva essere un tributo al Maestro degenerò presto. “S’udì una tremenda generale disapprovazione con grida, urla e fischi tale che Madame Pellissier svenne”.

A chi era ricco era stato chiesto, se non imposto, un obolo a sostegno della causa dell’indipendenza. Rossini aveva offerto cinquecento scudi e due cavalli, un obolo considerato insufficiente per un uomo così ricco. Gli venne pure rinfacciato di essere un reazionario al servizio dell’Austria e di Metternich, per il quale in occasione del Congresso di Verona aveva composto quattro cantate celebrative.

Preso dal panico il compositore fece i bagagli e la stessa notte partì per Firenze. Il granducato di Toscana era governato in modo più liberale rispetto ai territori pontifici e in tutta la Toscana il popolo non si era lamentato né ribellato, mentre quasi tutte le città italiane stavano ribollendo di

scontento. Bologna cercò di recuperare il rapporto con Rossini, lo stesso Ugo Bassi che era a capo dei moti indipendentisti gli scrisse una lettera di scuse pregandolo di tornare a Bologna, ma Rossini considerava pericolosa quella minacciosa atmosfera politica bolognese e il suo stato di salute, in preda all’ansia e alla depressione, gli impedirono di fare ritorno. Di questo stato di salute è testimone il ravennate Filippo Mordani un letterato che era stato deputato alla Costituente romana, per ciò arrestato e condannato al carcere, pena che fu successivamente commutata in un esilio di cinque anni a Firenze. Il centro di Firenze era allora piuttosto piccolo e fu quindi facile per i due incontrarsi. Rossini fu attratto da quel romagnolo colto e gentile, patriota è vero, ma come lui malato di nervi e sofferente di un’insonnia cronica. I colloqui intercorsi fra i due, sono raccolti in una sorta di diario che Mordani teneva per se e non aveva nessuna intenzione di dare alle stampe. Cosa che avvenne invece per sollecitazione dell’editore nel 1871 con il titolo “Della vita privata di Giovacchino Rossini”, che rappresenta uno spaccato molto interessante della vita privata di Rossini e che fornisce un ritratto intimo del Maestro a volte contrastante con quello che scaturisce

dall'abbondante aneddotica della sua esistenza. La sua permanenza a Firenze si protrasse fino all'aprile 1855. La persistenza delle precarie condizioni di salute del Maestro convinsero i coniugi Rossini ad intraprendere il viaggio per Parigi. A quell'epoca Rossini pensava che dopo le cure in Francia avrebbe fatto ritorno in Toscana, dove regnava una certa quiete sociale e politica ed una certa vita culturale. Non sarebbe stato così.

Il viaggio verso Parigi durò più di un mese, per non sottoporre Rossini ad un aggravamento delle già precarie condizioni di salute. In città il ritorno del Maestro aveva riacceso le solite, inesauribili speranze per qualche sua nuova opera teatrale. In giro per l'Europa personaggi di rilievo non si erano mai rassegnati al silenzio del Maestro. Fra questi Klemens von Metternich, ormai lontano dalla politica, scriveva a Rossini, da irriducibile ammiratore :” Col mio più grande rincrescimento Voi avete lasciato il posto che la Sorte vi aveva assegnato e voi avete , per questa spiacevole decisione condannato gli ammiratori del vostro genio a vivere nel vuoto”.

In realtà il Maestro non aveva smesso di fare musica, solo ne creava di molto diversa. La musica che ormai componeva non era più per il pubblico, ma rispondeva ad un

bisogno privato, al quale avevano accesso solo pochi intimi, nelle soirees musicales che si tenevano nella sua casa di Parigi e poi nella villa di Passy, che aveva costruito nelle vicinanze di Parigi, immersa nel verde. I ricevimenti in questa villa erano diventati una meta culturale e mondana ormai fissa, ineludibile per gli intellettuali di ogni genere di stanza o di passaggio da Parigi.

Fu in questa villa che Rossini concluse la sua vita il 13 novembre 1868. Durante la sua agonia solo Gustave Dorè era stato ammesso nella stanza per schizzare il ritratto del musicista sul letto di morte, che abbiamo visto a Pesaro nella sua casa natale.

La folla al suo funerale fu così numerosa che si dovette trasferire la salma dalla chiesa della Madeleine a quella più vasta della Trinitè, capace di almeno cinquemila persone. Tanti dovettero comunque rimanere all'esterno. Erano accorsi i “suoi” cari cantanti, la Marietta Alboni e la Adolina Patti, che intonarono “Quis est homo” dallo Stabat Mater. Alla fine della cerimonia gli ottoni della Banda del Conservatorio di Parigi diffusero tra le navate le noti dolenti della Marcia funebre dell'Eroica di Beethoven. La stessa banda lo accompagnò fino al cimitero , facendo risentire lungo il percorso le melodie del “Mosè”- soprattutto l'invocazione “Dal tuo stella-

to soglio” e della “Gazza Ladra”. Venne tumulato nel cimitero Père Lachaise, dove un decennio più tardi lo seguì nella tomba la consorte Olympe Pellissier. Vent’anni dopo la salma di Rossini, senza quella della consorte, fu trasferita nella basilica di Santa Croce a Firenze, dove riposano alcuni grandi di Italia da Michelangelo a Galilei, da Alfieri a Foscolo.

DA



FRAMMENTI

di Alice Treossi

Helen Keller nacque il 27 giugno 1880 a Tuscumbia, negli Stati Uniti. All’età di 19 mesi una malattia le portò via la vista e l’udito. Nonostante questa forte menomazione, Helen si laureò, divenne una nota scrittrice ed un’attivista politica in grado di “pestare parecchi calli” con efficacia. Alcune sue parole, in un momento socio-politico come questo che stiamo attraversando, mi hanno colpito in modo particolare, soprattutto tenuto conto che furono pronunciate da chi la DIVERSITÀ l’ha vissuta sulla propria pelle ogni giorno della sua vita. E da essa non si fece mai fermare o abbruttire...

“Il più grande risultato dell’educazione è la tolleranza. Tanto tempo fa, gli uomini combattevano e morivano per le loro credenze, ma ci sono volute ere per insegnare loro un altro tipo di coraggio. Il coraggio di riconoscere e rispettare le credenze e la coscienza dei loro fratelli. La tolleranza è il principio primo della comunità, è lo spirito che conserva il meglio del pensiero dell’uomo.”

AT

ADDI'	DATA	DESCRIZIONE DELL'EVENTO	SEDE	ORA	REFERENTE
Mercoledì	25.11	Opera "I Puritani" di Bellini	Sede	20.00	D.Asioli
Giovedì	26.11	Gita a Bologna e "I Brughel" con Camilla Giorgini			A.Gasperoni
Sabato	28.11	"Viaggio in Mongolia 2" di Ugo Antonelli			A.Gasperoni
Domenica	29.11	Pranzo Sociale Trattoria Ca' Rossi da Topo		12.00	A.Gasperoni
2-12/12/15		VIAGGIO IN VIETNAM			A.Gasperoni
Sabato	5.12	Incontri con l'autore Mauro Platani, "Eravamo ragazzi di Monteguidi"	Sede	21.00	A.Gasperoni
Mercoledì	9.12	Corso di cucina	Sede	20.15	Paola Benzi
Mercoledì	16.12	Opera "Don Pasquale" di Donizetti	Sede	20.00	D.Asioli
Venerdì	18.12	Tombola di Natale	Sede	20.00	D. Asiola
Lunedì	28.12	"Concerto degli Auguri" a Sala Tamericae			A.Gasperoni

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni al numero 338 8408746 o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12 in Via Zatonni, 2/A a Castiglione di Ravenna.

La Redazione: Cristina Ambrogetti, Domenico Asiola,
Angelo Gasperoni, Giuseppe Grilli, Alice Treossi, Paolo Zacchi

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7
Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 950 145
Tel. 0544 928 112